

A Natale di un tempo

Avvicinandosi le feste natalizie, si crede opportuno ricordare come in passato venivano preparate e vissute. Abituamente avevano un carattere intimo e familiare, con un'accentuazione soprattutto spirituale e religiosa. Nelle case si allestivano i presepi, più o meno curati, a seconda delle possibilità finanziarie delle famiglie, per la vera gioia dei bambini, i quali durante il periodo dell'Avvento - accompagnati dai genitori, passavano nei vari negozi per acquistare le statuine, generalmente di gesso, per addobbare, nel miglior modo possibile, la rappresentazione della Natività di Gesù. Nelle chiese parrocchiali della città di Chioggia molto frequentata risultava alla sera la "Novena" in preparazione al santo Natale, con meditazioni divise in tre punti, sul mistero dell'Incarnazione, durante l'esposizione del Santissimo Sacramento; queste riflessioni erano intercalate dal canto tradizionale: "Santa Madre... fa che il Bambin nostro Signore nasca e venga in questo cuore", musicato da mons. Vittore Bellemo. Per i fedeli impediti alla sera, al mattino, nelle prime ore, si celebrava una Santa Messa particolare, con delle specifiche preghiere. Una Novena di grande spessore, con speciale predicazione, si svolgeva nella chiesa di San Martino in Sottomarina, sia al mattino che alla sera. Risulta, invece, abbastanza recente l'augurio canoro alle famiglie, da parte dei giovani delle varie Parrocchie, chiamato "Chiara Stella"; il ricavato delle varie offerte va a sostegno di casi di povertà. Fino agli anni '50 dello scorso secolo, non era in uso la celebrazione della Santa Messa natalizia a mezzanotte nelle chiese parrocchiali che, però, veniva celebrata nella chiesa del Patrocinio di Maria SS.ma e di San Filippo Neri (PP. Filippini) per i soli uomini; parimenti risulta che anche presso la chiesa di Maria SS.ma Ausiliatrice dell'Istituto Salesiano "San Giusto" si celebrasse la santa Messa di mezzanotte, in particolare per gli uomini appartenenti al "Circolo Operaio San Giusto" presente nell'Oratorio. La città aveva, però, in cattedrale la Solenne celebrazione natalizia nella sera della vigilia, per speciale concessione pontificia. Al tramonto, il capitolo, il clero e il seminario iniziavano con il canto solenne dei primi vesperi, seguito dal "Mattutino" (Ufficio delle Letture che comprendeva i cosiddetti "tre notturni", ognuno dei quali era composto da tre Salmi e tre Letture). L'organista della cattedrale mons. Vittore Bellemo accompagnava - con la Sua grande maestria - la celebrazione, esprimendo così il Suo eminente genio musicale, con delicatissimi brani "pastorali" di Sua inventiva. Al termine dell'Ufficio, dopo il canto del "Te Deum", il vescovo celebrava o assisteva alla Messa Pontificale della notte (in nocte). Questo privilegio si spiega come avvenimento eccezionale nel celebrare una Santa Messa alla sera, in quanto sino agli anni '50 del secolo scorso, le Messe si celebravano solamente di mattina. Fino alla seconda guerra mondiale, al primo mattino del santo Natale, il capitolo - con l'assistenza dei chierici del Seminario - celebrava la Santa Messa solenne dell'Aurora (in Aurora). Nella tarda mattinata, invece, il vescovo celebrava il solenne pontificale del giorno (in die), con la presenza del capitolo, del clero, del seminario, delle autorità civili della città e di numerosi fedeli. Al tramonto, dopo i secondi vesperi pontificali, il vescovo teneva l'omelia - come in tutte le grandi solennità presiedute dal presule alla sera - al termine della quale, dal pergamo, impartiva la Benedizione papale con annessa l'indulgenza plenaria; seguiva la funzione eucaristica - con i tradizionali canti natalizi - e la Benedizione con il Santissimo Sacramento. In questa circostanza - come in tutte le altre grandi solennità - nelle altre chiese cittadine non si svolgevano funzioni liturgiche vespertine, per consentire a tutti i fedeli la partecipazione in cattedrale. Alla sera dell'ultimo dell'anno - nella memoria di San Silvestro I papa - il vescovo, dopo il canto del vespero da parte del capitolo e del clero, teneva il discorso annuale riassuntivo della vi-

ta ecclesiale e sociale della comunità, alla presenza dei fedeli e delle autorità cittadine. La funzione si concludeva con il canto del "Te Deum" di fine anno, dinanzi al Santissimo Sacramento. Il primo dell'anno il vescovo partecipava - con l'assistenza pontificale - alla santa Messa solenne del capitolo, mentre alla sera il presule presiedeva la funzione, con il discorso e il canto del "Veni Creator", per invocare l'assistenza divina sul nuovo anno. Il giorno dell'Epifania il vescovo celebrava al mattino il Pontificale e alla sera presiedeva i vesperi, seguiti dall'omelia e dalla funzione e Benedizione Eucaristica. Al pomeriggio del 6 gennaio, nella chiesa dei PP. Filippini, era molto sentita la tradizionale Benedizione dei bambini che portavano al Bambin Gesù i loro piccoli doni, consistenti in lumicini - che venivano accesi dinanzi al presepe - e a qualche soldino, che veniva offerto per i bambini poveri del mondo. La chiesa era affollatissima anche di mamme con i pargolletti in braccio che, con i loro strilli, a volte, superavano anche i canti e le riflessioni che venivano proposte. La devozione al Bambin Gesù era coltivata nella chiesa del Patrocinio di Maria SS.ma e di San Filippo Neri (PP. Filippini) per tutto il mese di gennaio, specialmente per i ragazzi che frequentavano l'oratorio "San Filippo Neri" e il patronato "San Gerolamo Emiliani". Alla conclusione di questo mese, i ragazzi si esibivano con poesie, filastrocche, dialoghi e canti in chiesa e al termine si svolgeva la processione con la statua del Bambin Gesù portata su una speciale portantina. Nelle chiese - approssimandosi il Santo Natale - non esisteva la tradizione di costruire ed esporre i presepi, all'infuori delle chiese del Patrocinio di Maria SS.ma e di San Filippo Neri (PP. Filippini) e della Trasfigurazione (dei Rossi); in quest'ultimo luogo di culto attraeva particolare curiosità nei bambini e negli adulti i movimenti meccanici delle varie statue, ideati e costruiti dal sacerdote rettore di quella chiesa; a quel tempo erano una vera novità. Però, nelle altre chiese si esponeva su un altare laterale una bella statua del Bambino Gesù, posta in un appropriato e ben adornato sedile (all'altare dell'Annunciazione nella chiesa di Sant'Andrea ap.lo, del Carmine in cattedrale...). Ricordiamo, infine, che per Natale era viva tradizione preparare, in tutte le case, la "smegiassa", fatta con melassa, zucca, farina ed aromi, dolce che al pari dei "papini" pasquali si prestava ottimamente per la lunga conservazione. Il pranzo di Natale era sontuosamente preparato dai benestanti con gran varietà di pesce - in special modo le anguille - e di carni. Il primo piatto era di tortellini fatti in casa mentre per i meno abbienti anche il Natale, sotto l'aspetto gastronomico, poco si differenziava dagli altri giorni, anche se si cercava di fare di tutto affinché almeno in quel giorno fosse possibile preparare del brodo con pasta semplice per primo, mentre il secondo doveva essere un lesso di carne accompagnato da fagioli o patate lessate: il dolce, neanche dirlo, doveva essere la "smegiassa". Per l'Epifania, invece, i dolciumi erano chiamati "berolini" - dal nome della berola - e si confezionavano con la melassa ed avevano di solito la forma del "bossolà", oppure rappresentavano sciabole, cavallini, arance, mele, agnellini. I poveri, che non potevano permettersi l'acquisto dei "berolini", preparavano per la befana dei loro numerosi figli la calza che veniva riempita con frutta secca, mandarini ed arance. Il bambino, che la vigilia dell'Epifania aveva avanzato la propria cena per invogliare la befana ad un dono più bello, correva, appena sveglio, alla testata del letto (se c'era) o alla cappa del camino dove di solito la calza veniva appesa. Le famiglie benestanti preparavano per la befana ai loro figli il "manzo". Era questo formato con due giunchi incrociati e piegati a forma di cerchio. I giunchi venivano quindi ricoperti con carta stagnola argentata e dorata e servivano da supporto a frutta, confetti e, naturalmente, ai famosi "berolini".

Giorgio Aldrighetti



È nato

S'è finalmente avverata la promessa. Il Figlio dell'Eterno vide la luce, nasce da Maria in una modesta capanna, come il più povero, il più umile, l'ultimo della terra, Lui, Figlio del Creatore del mondo. In quella notte Santa una stella illuminò il mondo intero. Spazzò via le tenebre e l'uomo non si sentì più solo, sperduto perché quella luce indicò la nuova via da seguire. La salvezza era venuta dal cielo spezzando le catene e insegnando l'amore. Per questo quel Bambino è nato. Speriamo che l'uomo col tempo lo possa capire e camminare su quella via insegnata dal Redentore. **Vincenzo Boscolo Sassariolo** - Sottomarina (Gruppo "Poeti Città di Chioggia")

Racconto.....

Un Natale di ricordi

Quando si cammina da qualche tempo sulla strada della vita, consumando anni dopo anni, giorni dopo giorni, e sempre in avanti, perché la vita è una macchina meravigliosa che non ha la retromarcia, viene la voglia di guardare indietro; e fa paura quando ci si accorge che ormai si è già al tramonto inoltrato. Se non ho contato male, questa è la venticinquesima volta che parliamo insieme del Natale; insieme a molti altri che ne hanno parlato e ne parlano ancora su questo nostro settimanale. Ho cercato di dire sempre cose diverse restando nel solco delle nostre tradizioni e della nostra fede; ho ricordato i miei Natali, quelli della fanciullezza e della povertà, quelli del presepio fatto nella stalla per restare al caldo; quelli della guerra con Pippo che alla notte ronzava come un'ape maligna sopra il tetto. Quelli della prima giovinezza, del dopoguerra, quelli con mia moglie Marina, le figlie, i parenti e i nipoti: innumerevoli Natali sereni, prima della malattia e della vecchiaia. Ed è ritornato un'altra volta il Natale, per me, per quelli che godono e per quelli che soffrono e per l'intera l'umanità. Una umanità che mi riesce sempre più difficile riconoscere e peggio ancora giudicare. Non è più la mia, la nostra d'un tempo: misera ma splendida di fede e di valori umani, morali, civili e cristiani. Quella attuale sembra svuotata completamente di ogni valore, anche umano, oltre a quelli della nostra fede bimillenaria. Mi sento a disagio e sono quasi costretto a cercare rifugio in quella fede che mi è rimasta ancora viva dentro, grazie a Dio, e che mi porto nei ricordi e nell'anima, quasi in segreto, perché al di fuori tira un vento molto diverso che assomiglia ad una burrasca. Certi sapienti televisivi hanno trattato, a convegno, sull'argomento Natale che sorridendo hanno classificato favola, una delle tante favole degli uomini. Altri laicizzati al superlativo, trattano soltanto della coincidenza astrale, dei regali sotto l'albero, delle settimane bianche, di possibili crociere, a prezzi scontati per la crisi, ma non ho sentito parlare di un Dio venuto dal cielo. Mentre dai telegiornali delle varie televisioni si parla a ripetizione di povertà, di disoccupazione, di miseria, informando contemporaneamente gli ascoltatori circa la lunghezza delle code sulle autostrade: l'assurdo che non si vede. Anche l'informazione è diventata ormai un impasto di cattiveria e di confusione, mescolato all'avversione, all'odio politico di parte, in un clima di totale indifferenza: ognuno per sé, chi può si diverte e gli altri si arrangino. Il Natale della famiglia, della fraternità, della condivisione rimane soltanto nella memoria del passato. Si può rivederlo solo se si è già visto, come coloro che ricordano la Chioggia di prima della guerra e di subito dopo, senza la Sottomarina alberghiera e tutto il resto. Memorie lontane che si mescolano alle luminarie del nostro tempo, fatte più

per il tornaconto commerciale che per far festa a quel Dio incarnato che nasce povero in una stalla. "Non può essere che un Dio per farsi conoscere si faccia uomo - sentenza il filosofo scontroso, dal pulpito di una televisione di stato - per abitare la terra, povero fra i poveri e alla fine farsi crocifiggere: storie consolatorie che non convincono".

E siamo tornati al punto di partenza: i ricordi. Il Natale di mia madre, quello del 1943, Natale di guerra. Aveva preparato il presepio nella stalla sotto ad una finestrella chiusa soltanto dai vetri: si vedevano le stelle luccicare dal vivo e in diretta. A mezzanotte, come si usava fare ogni anno, noi, i più grandicelli di casa (la nostra era una famiglia numerosa con fratelli e cugini, zie e nonni), ci alzavamo dal sonno intontiti e, rivestendosi alla meglio, si andava nella stalla davanti al presepio con le stelle autentiche, a salutare Gesù appena arrivato sulla nostra terra. La statua di gesso sulla paglia e la Madonna e san Giuseppe in adorazione. "Cosa posso dire a Gesù Bambino, oltre al solito Gloria Patri - chiesi una volta a mia madre - e lei, dopo averci pensato per qualche secondo, accarezzandomi la testa, mi rispose: "E tu parlagli come ad un tuo compagno di scuola, digli come ti chiami, chi sei, cosa vorresti, e mi suggerì: "Io mi chiamo Ugo, Tu sei Gesù, lo so perché la mamma mi racconta sempre la tua storia e quella della tua mamma. Dice che sei venuto dal cielo per farci compagnia e restare sempre con noi: io sono Ugo, tu sei Gesù: ti voglio bene".

Il mio Natale rimane tutto in questo ricordo lontano che mi rivive dentro sempre nuovo e sereno, come il viso di mia madre.

Prego il dolce Bambino di riferire alla mia mamma, che si trova con Lui in paradiso da molti anni, di assicurarle che anche questa volta ho recitato la sua preghiera davanti al Suo presepio.

Ugo Suman



RU486

Un singulto, donna, piangi,
penosa solitudine,
fiumi di amare lacrime.
Un bambino, un figlio
ossessiona la tua mente
quando tutto sembra buio
e l'amore si fa egoismo
"Non pensarci è un attimo".
Turbinano le parole,
fuggire da quelle voci
che come luci accecano.
Pulsa dentro te la vita.
Giri confusa tra genti
straripanti solo di cose.
Rammenti; oggi è Natale.
Maria, solo una donna,
Madre- Dono-Mistero.
Un bambino dato al mondo,
l'Emanuele, il Dio con noi.
E la mano sul tuo ventre
sfiora e difende quel grembo.
Buon Natale, piccolo mio,
vita mia. Buon Natale.

Liliana Bellemo - Chioggia

Ritorna ancora

E' quasi un'apocalisse
di sanguigni bagliori
la tua Betleme, Gesù,
e la mangiatoia che ti fu culla
sussulta in perpetuo
al crepitio d'armi fratricide.
Hai portato lo scompiglio
fra gli uomini,
l'amore è disatteso
e nel tuo nome
l'odio dilania gli affetti:
fratelli contro fratelli
si uccidono piangendo.

L'arcana armonia degli osanna
inquinata dai secoli, s'è spenta.
I pastori hanno nuove pecore,
lingue diverse e altri dei:
non cantano più.

Perchè non ritorni
Bambino come allora
per frantumare
la pietra che ha preso
il posto del cuore?

Risuonino, fra candidi nimbi,
i cori celesti e una nuova Cometa
cosparga la disennata umanità
di tenaci e prolifiche
sementi di pace.

Ugo Suman - Padova

(da: U. Suman, "Il Mondo dei Paesi",
2009).

Il mio Natale

Per anni mi sono
scaldato al fuoco
di altrui Natali.
Quest'anno ne cerco
uno tutto mio.
Per compagne, solo
ombre di ricordi di
chi mi fu più caro:
tu, che mi fosti madre,
tu, che mi fosti padre
sarete i miei
angeli d'amore.
Alla Messa di mezzanotte
dopo tanto oblio
rivivrete in me
la luce e la dolcezza
dei nostri Natali andati.
Scambierò per voi
il segno della pace.
Canterò per voi
antiche melodie.
Poi serena, appagata
vi lascerò andare,
certa di avervi accanto
quando vi cercherò,
bussando alle porte
del tempo.

Luciana Sambo - Chioggia

Natale

Fu udita in Betlemme
la voce di pianto
il primo vagito lungo di secoli
dai saggi ai profeti e gentili.
Verrà alla fine il Regno
grande
Jahvé e il suo popolo
più grande dei popoli
e guida di pace
fino alla gloria
nella celeste Città.
I pastori udirono il pianto
del bimbo neonato
sotto la stella cometa.
E udirono il verbo di pace le genti
e infine il suo grido infinito
e il perdono
sopra le tenebre
spra uomini armati
di lance di gladi di spade
e di croci.

La parola nei secoli
arse e svaniva nei fumi
scorrendo sangui per tutte le terre
di lacrime e guerre
ploranti la madri
sopra i figli
straziati;
vagiti innocenti
come l'Infante
la notte buia
la stella
e gloria in excelsis.

Giovanni Zanninello - Cavarzere

Buon Natale 2009

Una corsia d'ospedale,
una come tante,
in fondo al corridoio
c'è un albero e il presepe,
una camera uguale,
le une alle altre,
un numero per conoscerci.
Sotto le coperte piangi,
instancabilmente
soffri in silenzio per non disturbare.
Ti accorgi solo più tardi
che c'è qualcuno
che soffre più di te.
Ti avvicini al suo letto, ti guarda,
le chiedi cosa voglia
e con mano tremula e stanca
ti fa capire che vuole
il cappellano:
anche lei intuisce che è Natale.

Un lieve suono di campane
accompagnate da zampognari,
un lieve cinguettare di passeri
sul davanzale
ed ella che ti guarda radiosa e taciturna.
Natale è alle porte,
una lieve ventata di neve
imbianca le strade,
il suono delle campane si fa più forte.
Ecco, è nato Gesù:
ella sorride e china il capo.
Arriva il cappellano,
prega con colei che tanto attese
quel momento.
Un'immensa luce invade la stanza,
si vede da lontano la grotta illuminata,
il Bimbo è nato ed ella è volata in cielo,
circondata da piccoli angeli.
Questa notte santa la ricorderò
per quella vecchietta.
Da sola se ne andò,
i suoi cari troppo tardi arrivarono,
ma io la vedo ancora
con le mani alzate a salutarmi.
Buon Natale per chi nasce
in questa notte santa.
Buon Natale per chi dal cielo
vede chi prega con gioia serena.

Lorenza Giro Banzato - Cavarzere

La giusta emozione

Sono giorni quelli
che precedono il Natale
carichi di emozioni
Ma non emozioni
fatte di regali,
di parole già confezionate
e auguri di circostanza.
L'emozione vera è la verità
d'una storia Divina
che si ripete,
pur se in misera cornice.
La luce del Vangelo
donerà ancora
nella "Messa dell'Aurora"
un Amore infinito
ad ogni uomo.
E sarà scelta soggettiva
la giusta emozione.
In un congiungersi di voci
sia allora veramente
un Buon Natale!

Maria Damonte - Marano Lag. (UD)

È nato Gesù

Il cielo è trapunto di stelle,
la luna brilla più pura
e nella grotta a Betlemme
giace dormiente Gesù.

Maria, la santa madre,
lo guarda con tutto il suo amore,
Giuseppe a lui s'inchina
quasi con timore.

Umili pastori offrono semplici doni
e cantano: "Alleluia,
è nato il Salvatore".

Il bue e l'asinello
lo scaldano col fiato
e tutti in quella grotta
si muovono piano.

Arrivano i Magi
con oro, incenso e mirra
e Maria tutti ringrazia
con grandissima umiltà.
Sorride dal ciel la luna
con le stelle che le fan corona
e tutto splende in quella grotta
ove giace nella paglia
il Divino Salvator.

Antonietta Salomoni - Cavarzere

Nadale

Tante lucete s'ciaresa la sera,
la neve e tuto stupisse; e m'incanta
l'umile storia, che par 'na magia,
la dolce atesa che nasse el Messia.
'Na stela in sielo la cerca 'na stala,
on musso, on soran, e posa on Banbin
e fa che 'a sera sia on zogo d'amore,
'na gioia beata che infirma nel cuore.
Se sente pianin on son de campana
che dise : « El xe nato!» Eco la fiamma
che ilumina del mondo, e porta la pase,
e on sentimento di luse profondo!...

Bruno Scarpa - Boscochiario di Cavarzere

Aspettando la Notte Santa

Nel Cosmo magico e nell'aria
v'è profumo di festa,
nelle immense distese
ai margini del bosco spuntano fiori
con petali argentati.
Paglia dorata piove dal cielo
e si adagia nel soffice manto.
Da lontano si scorge un piccolo casolare
in un luogo recondito,
ma subito viene illuminato
dallo splendore dell'Astro Celeste.
Ed ecco il vento del perdono
fuso dai vagiti di un bimbo,
meditando lieta l'anima mia canta
accompagnata dai rintocchi
di campane.

*Palmira Malusa - Sottomarina
(Gruppo "Poeti Città di Chioggia")*

Racconto.....

Incontro nella neve

Il monte Ortigara e il monte Caldiera fanno parte della corona di cime che delimitano, a nord, l'Altipiano dei Sette Comuni. Due alti bastioni le cui pareti settentrionali scendono a precipizio sulla Valsugana. I monti sono separati dal passo dell'Agnella, una vasta conca intersecata da sentieri storici segnalati, per chi li percorre, con i colori della nostra bandiera, sentieri che si intrecciano sui luoghi dove sono state combattute le più cruenti battaglie della Prima Guerra Mondiale. Montagne e vallate tragicamente famose di delicata ed aspra bellezza: d'estate quando si accende il verde del bosco, le felci, il muschio e i mughi s'insinuano tra le rocce fin quasi a raggiungere le nude vette; mentre d'inverno la spessa coltre di neve copre ogni anfratto e rende il paesaggio immacolato e soltanto qualche pista battuta dagli sciatori di fondo diventa percorribile fino alle sommità dei monti. Ancora oggi, percorrendo quei sentieri, mi ritorna in mente un incontro avvenuto molti anni fa. Fu in un mattino luminoso di fine dicembre quando mi avventurai solitario, deciso a raggiungere la cima Ortigara. Il sole mitigava l'aria tagliente, il cielo azzurro si rifletteva sulle immacolate distese di neve picchettate, qua e là, dalle orme di qualche animaleto notturno. Il silenzio era interrotto soltanto dal fruscio della neve sotto i miei passi. Raggiunsi il fondo della vallata, ai piedi dei massicci rocciosi, passando tra i pini mughi e ginepri stremati dal peso dell'inverno. L'ampia conca pareva convogliare la vivida luce del sole creando riverberi accecanti. Un corvo volava in alto e sembrava una scheggia guizzante contro il cielo terso.

In questo aperto e limpido spazio mi parve di scorgere in lontananza una sagoma scura che spiccava sul bianco intorno. Avvicinandomi vidi un uomo seduto su un masso, chinato in avanti con le mani appoggiate ad un bastone infilato nella neve. Quando mi vide alzò la testa e a mezza voce rispose al mio saluto. Era un vecchio dall'aspetto austero, di un'età per me indefinita. Indossava un giaccone scuro con un folto collo di pelliccia e uguale era il colbacco calato sulla fronte. Celai la mia sorpresa per l'inaspettato incontro in quel luogo isolato e per di più la vigilia di Natale, mi limitai ad una banale osservazione sul tempo, "Speriamo che duri a lungo" fu la sua risposta e continuò, come parlando a se stesso, "intanto qui, per qualche ora, ho tutto ciò che desidero: la buona salute, la tranquillità e un po' di tempo per meditare.". Indubbiamente quel personaggio destava in me molta curiosità e, con una punta di



malizia, affermai che arrivare fin lì era abbastanza faticoso, tuttavia io avevo intenzione di raggiungere la cima Ortigara. Lui, prendendo voce e indicando i monti che ci sovrastavano, disse che quelle sommità le aveva toccate molte volte quando, fin da giovanissimo alpino, era costretto a farlo e continuò dicendo che, per una promessa fatta in quel tempo lontano, ogni Natale della sua lunga vita era tornato in quei luoghi per commemorare in solitudine le tragedie umane che lì si erano consumate. Rimasi in silenzio, temendo di risvegliare in lui drammi che non avrebbe voluto nominare. Ma l'uomo parlava e indicava, raccontava storie di guerra e dei tanti giovani che l'avevano combattuta. Raccontava di interminabili marce nella neve e di notti gelidissime nelle trincee, nelle caverne scavate nella roccia, dove anche i pensieri gelavano e rendevano angosciante il risveglio, ricordava l'incubo di ordini urlati, di improvvisi assalti e gli pareva di rivedere uomini sbucare dalla terra correndo urlando e cadere come arbusti recisi.

Lo guardavo in silenzio e mi pareva di scorgere nei suoi occhi una profonda tristezza come se lui, in fondo, si sentisse quasi immeritevole di essere un sopravvissuto e di stare lì a rivelare, ad uno sconosciuto, intime tragedie quasi sepolte nella memoria del tempo.

Il sole era all'apice del suo arco e sul fondo della conca esitava una tiepida quiete. Ormai ero incerto se proseguire verso la cima Ortigara, ma il vecchio, intuendo la mia titubanza, prese a scusarsi per aver distratto le mie intenzioni e mi invitava a proseguire con la vaga promessa che al mio ritorno lo avrei ritrovato. A malincuore mi rimisi in cammino, ormai estraniato dal meraviglioso paesaggio invernale e, come in un film al rallentatore, immaginavo i combattimenti appena narrati da chi li aveva vissuti. Salendo il pendio mi pareva di sentire il crepitare delle armi, lo scoppio delle granate e la terra tremare e immaginavo tra le rocce martoriate e grovigli di filo spinato, l'avanzare caotico, come formiche impazzite, di uomini che andavano incontro alla morte. Arrivai in cima e per un po' fui sollevato dallo sguardo che si perdeva sull'incantevole panorama delle vette dolomitiche. Ma la distrazione durò poco, il pensiero tornava a quello strano incontro. Ripresi il sentiero del ritorno impaziente di ritrovare il vecchio soldato e quando, fin da lontano, lo vidi, provai per lui un senso di gratitudine. Poi, in una quiete piena d'emozione, insieme camminammo nella neve, in silenzio, come se lui allontanandosi affidasse per sempre a quei monti e ad un passato di cui forse era uno degli ultimi custodi i suoi tragici ricordi.

Achille Grandis

Nella foto: Il monte Ortigara, oggi